

Dopo la nascita di Gesù seguono poi gli anni di Nazareth in cui il bambino cresce. E' in quello spazio familiare che Gesù riceve un'educazione nella quale certamente il contributo di Giuseppe deve essere stato importante, impara a pregare, a leggere le scritture, si scopre un ebreo, riceve la fede che gli viene trasmessa, forma la sua personalità spirituale; sarà stato Giuseppe, come gli altri padri di famiglia, a condurre Gesù in sinagoga ogni sabato, facendogli acquisire quell'abitudine tipica del giudeo osservante, così come annota il Vangelo di Luca.

Non si racconta molto di quegli anni se non l'episodio della scomparsa e del ritrovamento di Gesù, avviene un dramma familiare e lo si racconta parlando di tre giorni di angoscia nella ricerca, vicina grazie alla quale cominciano forse tutti e 3 ad entrare più profondamente nel mistero che è stato loro annunciato. Gesù passa dal dire "padre" a Giuseppe al chiamare Dio Abba anche grazie a loro.

Dopo questi fatti, non si sa più nulla di Giuseppe. Non si sa se sia morto, quando e come. Si sa che l'unica morte che conta è quella che ha fatto a se stesso con una piena obbedienza accogliendo Maria, accogliendo Gesù, accogliendo le parole del Signore ricevute in sogno. Non sappiamo quanto tempo Gesù trascorse a Nazareth dopo i dodici anni, ma in quel periodo l'amore di Giuseppe influì sull'amore filiale di Gesù e certamente da lui ha imparato ad amare, dalle sue parole, dai suoi sguardi e dal suo silenzio e così Giuseppe, che non ha generato Gesù secondo la carne, l'ha generato come uomo e l'ha fatto passare dalla relazione della paternità umana a quella di Dio.

Dove sta la mitezza di Giuseppe? La mitezza non è un atteggiamento passivo, come se non ci fosse via d'uscita, ma è l'atteggiamento di chi lascia che Dio agisca; è l'atteggiamento di chi non ha nulla da perdere, perché la ricchezza sta nell'affidarsi a Dio. Giuseppe non ha temuto di perdere nulla; si è fidato.

Papa Francesco dice che la mitezza è un modo di essere che ci avvicina a Dio e ci fa essere uniti fra di noi; è quell'atteggiamento che ci progredire nell'unità come popolo di Dio, e anche nell'unità interiore.

Qualche domanda...

- Provo a contemplare la figura di Giuseppe, accanto a Maria e Gesù, nel silenzio di quegli anni a Nazaret... provo ad entrare nei suoi sentimenti, cosa suscitano in me?
- Giuseppe non ha solo obbedito, ma ha accolto e ha risposto con amore alla chiamata ad essere padre così, la sua è stata una risposta d'amore alla chiamata del Signore: se penso alla mia vita ...come risuonano queste parole in me oggi? A che punto sono nel mio cammino di ricerca? Come mi gioco la mia libertà?

Giuseppe, sopportazione e mitezza

Preghiamo con il salmo 37

Maranathà, maranathà vieni, vieni Signore Gesù (2 volte)

Confida nel Signore e fa' il bene:
abiterai la terra e vi pascolerai con sicurezza.

Cerca la gioia nel Signore:
esaudirà i desideri del tuo cuore.

Affida al Signore la tua via,
confida in lui ed egli agirà:

farà brillare come luce la tua giustizia,
il tuo diritto come il mezzogiorno.

Desisti dall'ira e deponi lo sdegno,
non irritarti: non ne verrebbe che male;

perché i malvagi saranno eliminati,
ma chi spera nel Signore avrà in eredità la terra.

I poveri invece avranno in eredità la terra
e godranno di una grande pace.

È meglio il poco del giusto
che la grande abbondanza dei malvagi;

Il Signore conosce i giorni degli uomini integri:
la loro eredità durerà per sempre.

Il Signore rende sicuri i passi dell'uomo
e si compiace della sua via.

La bocca del giusto medita la sapienza
e la sua lingua esprime il diritto;

la legge del suo Dio è nel suo cuore:
i suoi passi non vacilleranno.

Gloria

Maranathà, maranathà vieni, vieni Signore Gesù (2 volte)

Dal Vangelo secondo Matteo

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. ¹⁹Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. ²⁰Mentre però stava considerando queste cose, ecco, **gli apparve in sogno un angelo del Signore** e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ²¹ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

*²³Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:
a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

che significa *Dio con noi*. ²⁴Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; ²⁵senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù.

(...)Essi erano appena partiti, quando **un angelo del Signore apparve in sogno** a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, ¹⁵dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:

Dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

(..)Morto Erode, ecco, **un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto** ²⁰e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nella terra d'Israele; sono morti infatti quelli che cercavano di uccidere il bambino». ²¹Egli si alzò, prese il bambino e sua madre ed entrò nella terra d'Israele. ²²Ma, quando venne a sapere che nella Giudea regnava Archelao al posto di suo padre Erode, ebbe paura di andarvi. Avvertito poi in sogno, si ritirò nella regione della Galilea ²³e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo dei profeti: «Sarà chiamato Nazareno».

Introduzione

Sono Vangeli straconosciuti, e il rischio in questi casi è sempre quello di sapere appunto una storia già nota e quindi solita. L'invito è proprio quello di provare a entrare in questo Vangelo sapendo che è sempre una parola nuova, perché voi siete diverse, siete in questo momento, in un tempo diverso. Quindi la domanda sarà qual è la Buona Notizia per voi oggi?

I vangeli dell'infanzia nel Vangelo di Matteo hanno come figura centrale Giuseppe, non Maria come in Luca. Il primo capitolo di Matteo presenta l'origine di Gesù, umana e divina, figlio di Davide secondo la carne (vv1-17) e figlio di Dio secondo lo Spirito (18-25). Attraverso i discendenti di Abramo, Dio entra nella storia dell'uomo e l'uomo nella storia di Dio. Il prototipo del credente è Giuseppe, sposo di Maria, da cui riceve il Figlio di Dio come proprio figlio. La leggiamo così, forse con gli occhi di questo tempo, ma dobbiamo entrare anche assumere la prospettiva di quel tempo storico, entrare nella vicenda concreta, una donna, promessa in sposa, aspetta un figlio, Giuseppe che non è il padre, secondo la Legge avrebbe potuto ripudiarla e abbandonarla al suo destino. Per

Maria non c'è solo il problema del ripudio, ma il rischio della lapidazione perché risultava una donna adultera. Siamo in questo contesto.

Chi è Giuseppe? Giuseppe è un uomo di cui si sa davvero poco, la sua fede è nel silenzio, un silenzio obbediente. È Giuseppe di Nazareth, carpentiere, padre di Gesù, il Messia. Non parla e nei vangeli e quasi subito dimenticato. Il mistero di Giuseppe è il mistero del povero, del semplice, dell'uomo del silenzio. Lo conosciamo così come ce lo presentano i Vangeli.

Giuseppe: Giuseppe è l'uomo giusto. Ma giusto non significa legalista, ma colui che è capace di relazioni vere con Dio e con gli altri. In Matteo la giustizia è il dispiegarsi del piano di Dio nella storia. È questo il volto della giustizia che si rivela in Giuseppe. Giuseppe cerca già una giustizia diversa da quella degli uomini, cerca una strada che sia davvero diversa, giusta. Nell'AT la giustizia è legata alla verità e alla fede. Giuseppe cerca la verità ed è un uomo di fede e cerca di capire cosa fare. Qui si colloca il sogno.

Giuseppe viene narrato in 3 notti e sogni:

Nella prima notte egli riceve in sogno un annuncio. Non deve temere di prendere come sposa Maria perché il figlio che è nel suo seno non è di un altro uomo, ma opera dello Spirito Santo. Questo è il suo contributo all'incarnazione: dichiarare Gesù suo figlio perché venga realizzata la profezia di Isaia (Is 7,14). Ecco il giusto che si mostra come l'obbediente. Non ripudia Maria e il suo silenzio è pari alle parole di Maria: Avvenga di me quello che hai detto.

Il silenzio di Giuseppe è il custode per eccellenza del mistero della maternità di Maria e il mistero del "Dio-con-noi". Designato come l'ultimo anello della genealogia tra Abramo e Gesù, a Giuseppe è richiesto di rinunciare alla paternità, quella funzione così essenziale agli ebrei al fine del compimento del disegno di salvezza e della venuta del Messia. Giuseppe lascia che Dio agisca. Quel che Maria accetterà sotto la croce, Giuseppe lo accetta già qui, all'inizio dell'incarnazione.

Giuseppe non parla, ma agisce, si dice che *prese con sé la sua sposa*, quindi non è un'obbedienza fine a se stessa, è un'obbedienza profonda, sa prendersi cura delle persone che gli sono state affidate. Dopo tutte e tre le rivelazioni si dice che Giuseppe prese con sé. È un uomo che ha scoperto l'amore divino per l'umanità e ha sperimentato l'amore di Dio di essere l'Emmanuele, il Dio con noi. Solo una relazione così intima con Dio può dare la forza di accogliere la volontà di Dio e partire.

Nella seconda notte, a Giuseppe gli viene ordinato di rifugiarsi in Egitto per scappare dalla minaccia di Erode; si dice che *Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto*.

La notte in cui tutto questo avviene non è soltanto una nota di tempo, ma indica proprio al prontezza di Giuseppe. In questo si rivela la sua figura di padre, non nell'aspetto biologico, ma nel suo significato più profondo: il padre è colui che protegge, custodisce, apre il cammino. È padre non solo di giorno, quando tutto è chiaro, solare, visibile, ma nella notte, nel buio delle paure, delle difficoltà, delle nostre fragilità. Di fronte a questa situazione Giuseppe presenta la sua fermezza e la sua presenza ed è testimone di quel Padre buono che ha cura di tutti e quindi anche della mia vita di cui Gesù parlerà.

Nella terza notte, ci viene presentato un Giuseppe che ha paura e vive il turbamento. Ci viene presentata la sua umanità, un uomo che ha paura, ma anche un uomo che teme per l'incolumità di Maria e del bambino. Una paura buona, non una paura che blocca, una paura che spinge a valutare la situazione, a chiedersi qual è la cosa migliore da fare. Ecco ancora il sogno, ancora la sua obbedienza e il suo prendere con sé.